

## CALENDARIO

di ERNESTO  
GALLI DELLA LOGGIA

**A** proposito di antiamericanismo Alessandro Portelli sul «Manifesto» invita perentoriamente la sinistra a liberarsi una buona volta «di sensi di colpa esagerati e di frettolose abiure ideologiche». Giusto! Ed era ora che qualcuno certe cose le dicesse. Era forse esagerato accusare a suo tempo Truman di essere un nazista? Gli Usa di ricorrere alla guerra batteriologica? Dipingere per decenni la Nato come uno strumento bellicista,

sostenere che di fronte agli SS 20 sovietici non bisognava muovere un dito, così come non bisognava sloggiare Saddam Hussein dal Kuwait? Esagerato? Andiamo! Anche dare qualche milione di volte un quadro della società americana come della società più spietata, più materialista, più violenta immaginabile, che volete che sia alla fin fine? Quanto alla "frettolosità" delle abiure, vi rendete conto che il Pci è finito solo 16 anni fa, cioè in pratica ieri?

La rivincita di un maestro di giornalismo e di libertà dopo cinque anni di censura tv.

**ENZO BIAGI**  
con LORIS MAZZETTI  
Rizzoli

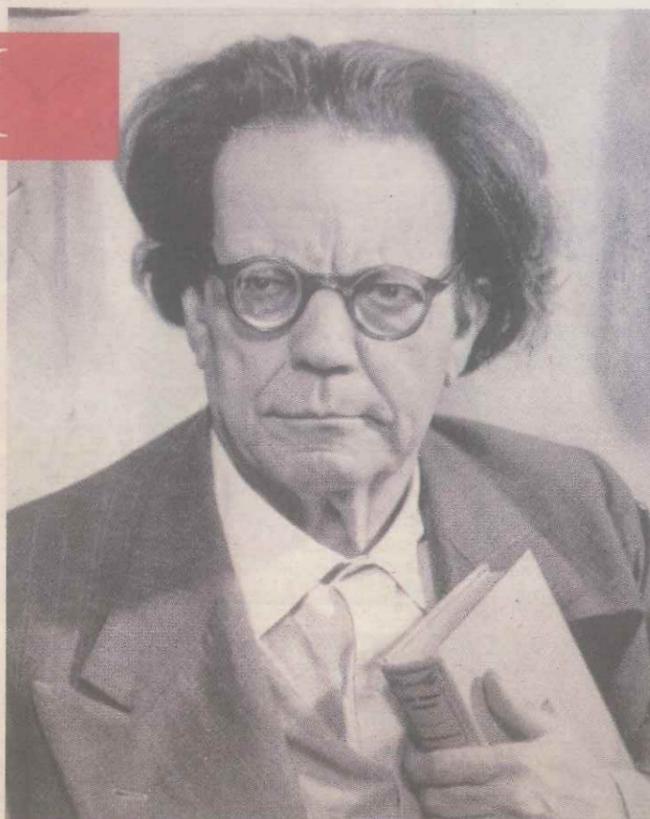
CORRIERE DELLA SERA

## CULTURA



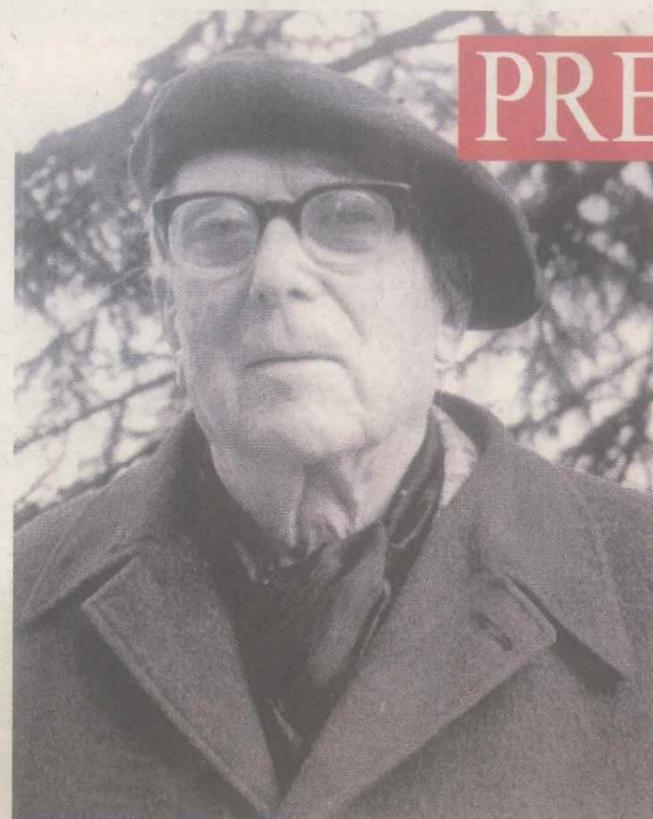
**INEDITI** In un carteggio del 1914 il profondo dissidio tra i due intellettuali sulle ragioni del conflitto con l'Austria

PAPINI



**L'**amicizia tra Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini nacque nel 1899. Un'amicizia «tra due uomini che a momenti sembrano il contrario l'uno dell'altro», scrisse lo stesso Papini, in sede di estremo bilancio (una lettera inedita del febbraio '55, un anno prima della morte): «diversi tra loro per origini e natura, per gusto ed istinti, per opinioni e per fedi, per sentimenti del cuore e per abitudini della mente». Un'amicizia priva di sentimentalismi e di smancerie, scevra di risvolti intimi e di confessioni private, tant'è vero che furono un articolo di giornale e casuali pettegolezzi da caffè a informare l'uno e poi l'altro dei reciproci matrimoni. Un'amicizia tutta intellettuale. Un'amicizia turbinosa. Ne è testimonianza una serie di lettere inedite che i due si scambiarono tra l'agosto e il settembre 1914. In realtà, i due giovani protagonisti della cultura italiana erano già entrati in conflitto negli anni del *Leonardo*, la combattiva rivista che fondarono ventiduenni nel 1903 e che si chiuse nell'agosto 1907 con un numero «armato d'un fascio di atroci saette e con la copertina colorata». Certo, a un secolo dalla chiusa

PREZZOLINI



E ribatte risoluto: «non sono affatto il borghese che si ritira in campagna a fare della metafisica per salvare la pancia ai fichi».

Le lettere di Prezzolini, precisa Gentili, sono «ostili al tipo di interventismo, immediato, irrazionale, filofrancese e antitedesco (come cultura, come civiltà), sostenuto da Papini e dalla sua rivista *Lacerba*. Anzi Prezzolini, che sostiene l'utilità di prolungare la situazione di neutralità dell'Italia e di non porre la questione sul piano della negazione della civiltà tedesca (in ciò ancora vicino a Croce), nega che Papini abbia alcuna competenza in fatto di politica, soprattutto dopo le sue scelte di *Lacerba*, futuriste e letterarie».

La replica di Papini non è meno dura: «Fin da ragazzo, mentre tu giocavi a biliardo o leggevi la *Critica Sociale*, io lavoravo in biblioteca per scrivere un nuovo *Primato*. Adolescente pagai il mio tributo alla rosolia politica facendomi repubblicano (cioè nazionalista)». Segue una sintetica biografia «politica», in virtù della quale Papini rivendica il suo pieno diritto a intervenire nel dibattito in corso sull'entrata in guerra della nazione: «Ho scritto *Freshiamoci*

«...e per sangue». Certo, a un secolo dalla chiusura di quell'esperienza e a cinquant'anni dalla morte di Papini, tutti quegli infuocati dibattiti sembreranno preistoria, ma danno conto di un fervore e di una tensione ideale lontanissimi dai tepori intellettuali e dalle pretestuose battaglie d'oggi.

Uno dei nodi fondamentali attorno a cui si accende la polemica tra Papini e Prezzolini è il rapporto preferenziale di quest'ultimo con Croce, accusato di «becerismo intellettuale» da un collaboratore, vicino a Papini, come Giuseppe Borgese. Lo stesso Croce, del resto, mentre polemizzava con quelli che considerava, al pari di Cecchi, «dannunziani in modo spaventoso», riempiva di lodi l'«elegante mordacità» di Prezzolini. Il quale, a differenza dell'amico Pains, «evangelista senza vangelo», supera quella che Sandro Gentili, studioso della corrispondenza Papini-Prezzolini (è curatore, con Gloria Manghetti, del carteggio il cui primo volume è uscito per le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma) ha definito «la sua breve stagione di volontarismo religioso-mistico», «d'esperienza irrazionalistica del mistico» che «ha generato il rigorismo etico del laico». La definitiva ed esplicita «conversione» al pensiero crociano, con la creazione della *Voce* nel 1908, avrebbe aggravato la frattura di Prezzolini con il passato e dunque con le posizioni del giovane amico, che avrebbe imboccato, grazie

# Carissimi nemici

«La tua neutralità è solo una chimera»  
«No, il tuo interventismo è irrazionale»

di PAOLO DI STEFANO

a vari e tormentati esami di coscienza, una svolta decisamente futurista fondando nel 1913, con Soffici, un giornale più di arte e letteratura che di filosofia come *Lacerba*.

E arriviamo così al 1914, l'anno della polemica inedita di cui si diceva. È di fronte all'interventismo dichiarato senza mezze misure da Papini, che l'amico reagisce ma soprattutto di fronte a una neanche troppo velata accusa di codardia rivolta a quelli che non avevano intenzione di compiere la stessa scelta, compreso Prezzolini che rimaneva in campagna piuttosto che scendere a Firenze per dare il suo contributo in un momento tanto grave: «Tutto ciò è

semplicemente ridicolo, mio caro (...). Io quasi ho più notizie e più presto di te, ed ho modo di riflettere (...). Sto quasi perché non credo che ci sia nulla da fare di più in città. Per scrivere articoli che grossolanamente dimenticano tutta la realtà complicata del momento italiano, ogni campagna è buona, e non c'era bisogno di scender da Bulciano (la frazione di Pieve Santo Stefano in cui Papini si era ritirato dopo il matrimonio con Giacinta Giovagnoli, N.d.R.) (...). Il semplicismo di cui date prova mi repugna». Con quel plurale, Prezzolini allu-

de, ovviamente, ai circoli futuristi frequentati dall'amico. Ma non si ferma qui e innalza la sua durissima requisitoria contro l'intellettuale che non più di un anno prima aveva scritto per *Lacerba* un provocatorio articolo intitolato *Fregiamoci della politica*, invitando gli italiani a non partecipare alle prime elezioni a suffragio universale. «Voi non siete italiani, siete voi. Non è italianità l'arbitrio è gusto è fantasia quella per cui volete la guerra all'Austria. Per due anni tu hai fatto una propaganda per distruggere tutto ciò che lega l'uomo alla sua terra, genitori, tradizione, amicizie, autorità, religione. Oggi vuoi che si combatta per l'Italia!».

della politica ma facendo intendere della politica come si fa oggi dai partiti ma non ho mai (MAI) scritto fregiamoci della patria, dell'Italia ecc.». Riconosce di aver scritto una decina di «articoli immorali e bizzarri dove io cerco di screditare i sentimentalismi sui morti, i genitori, gli amici, le donne ecc. ecc.». Ma: «Questi dovrebbero togliermi il diritto di sentirmi italiano! Questa è bella davvero! Sicché per esser patrioti bisogna rispettare tutte le idee comuni — sicché per essere italiani bisogna ripetere quel che tutti hanno detto — sicché per esser buoni cittadini bisogna rinunciare a quelle scorriere dell'ingegno che si diverte a dir no quando vede che i troppi si rimbecilliscono? Sicché Socrate, che puzza di paradossale agli ateniesi, non aveva diritto di cittadinanza nella repubblica e non ha fatto nulla per la gloria di Atene?». Rimprovera l'amico di perbenismo intellettuale: «Tutte le volte che si va contro agli ottimismo filosofici e borghesi si passa da freddi». Ma poi, «all'inquisitore del passato», all'ingeneroso, al fautore fazioso della «glorificazione filosofica e chimera della neutralità» rivolge un saluto che sembra non avere nulla di occasionale: «Scrivimi e vogliami bene che non è mutata per te l'amicizia del tuo G. Papini». E, come si vedrà quarant'anni dopo nella citata lettera del '55, nonostante i dissidi, le differenze caratteriali, le diverse aspirazioni e la distanza, non muterà fino alla fine.

CASE DA COMPRARE, DA VENDERE, DA VIVERE.

Le occasioni immobiliari abitano qui.



DOVE CASE È IN EDICOLA A € 3,90

## LA PACIFICAZIONE

«Vorrei sempre stringerti la mano»

«L'amicizia ha il suo pudore che è più delicato di ogni altro perché riguarda l'anima e basta». Così Giovanni Papini scriveva, un anno prima di morire, il 25 febbraio 1955, a Giuseppe Prezzolini. La lettera inedita comincia con un



Palazzeschi, Carrà, Papini, Boccioni e Marinetti

«Caro Giuliano»: era il nome che Prezzolini, per simpatia con Giuliano Sorel e Giuliano l'Apostata, aveva scelto per sé in opposizione al nome assegnatogli dai genitori. A Giuliano, Papini aveva dedicato un capitolo dell'*Uomo finito*, del 1913, intitolato semplicemente *Lui*. Ora, nel riproporlo, l'editore vorrebbe che Papini scrivesse un'appendice a quel capitolo. Ma l'anziano autore declina l'invito. È una lettera, a differenza delle migliaia scritte in passato, in cui, quasi fosse un testamento sentimentale, affiora tutto l'affetto per l'amico e avversario di tante battaglie con il

quale i rapporti si erano interrotti nel '39 (Prezzolini nel '29 si era stabilito negli Stati Uniti). È il riepilogo di un'amicizia tra uomini diversi in quasi tutto, che «a dispetto di questa opposizione e diversità di destini (...) ha resistito a separazioni e

tempeste, a rivoluzioni di pensiero e guerre di idee».

Sono toni ben lontani da quella spavalderia giovanile che aveva impedito ai due ogni reciproco slancio sentimentale o confidenza privata: «perdonami — conclude Papini — se ti dico che uno dei dolori che più mi tormentano in questa ultima vigilia della vita è proprio questo, cioè la certezza che non potrò più ascoltare la tua voce né stringere la tua mano. È una della tante debolezze di un vegliardo infermo e percosso dalla sventura e tu vorrai compatirlo».

(p.ds.)

JEFFERY  
**DEEVER**  
FIUME DI SANGUE

TORNA  
**JOHN PELLAM**  
CON UN NUOVO  
IMPENETRABILE  
CASO.

INEDITO A  
12€

S  
SONZOGNO EDITORE